

di
Antonio
Moscato

Perché ci serve Rosa L.

Rosa Luxemburg ha avuto un ruolo straordinario nelle battaglie politiche e teoriche della socialdemocrazia negli anni in cui questa aveva raggiunto i maggiori successi e marciava a passi spediti verso il suo crollo. Aveva soprattutto previsto quella fine assai prima di Lenin, che pure era assai meglio inserito negli organismi dirigenti dell'Internazionale socialista, e che per questo fu così sconvolto da quello che gli sembrava un sorprendente tradimento.

La maggior parte del "popolo di sinistra" oggi nomina almeno tre volte al giorno il cosiddetto "crollo del comunismo", ma nessuno si ricorda della fine ignominiosa della Seconda Internazionale allo scoppio della Grande Guerra, né le mette in conto i milioni di morti di cui la socialdemocrazia fu corresponsabile con quella vergognosa capitolazione.

Proprio per la sua lungimiranza Rosa fu odiata e presto dimenticata nella socialdemocrazia, a parte qualche tentativo di riappropriazione truffaldina da parte di esponenti craxiani come Claudio Martelli o Margherita Boniver, una decina d'anni fa, quando il bel film *Rosa L.*, della von Trotta riaccese l'interesse per la sua figura. Un'operazione miserabile, che peraltro fu possibile solo perché non si sapeva praticamente più nulla di lei.

Perché tanta ostilità verso Rosa

Un'altra ragione dell'oblio fu l'ostilità nei suoi confronti manifestata anche da Stalin. Già nel 1925, quando imperversava la cosiddetta bolscevizzazione che avrebbe portato in pochissimi anni a imporre il centralismo staliniano a tutti i partiti comunisti e alla loro subordinazione alla burocrazia sovietica, una risoluzione del Comitato esecutivo allargato dell'IC aveva messo in guardia contro i "luxemburghisti", sostenendo che era «impossibile assimilare il leninismo [cioè la codificazione dogmatica fattane da Stalin] senza tenere conto degli errori di parecchi eminenti marxisti" tra cui Rosa Luxemburg. «Più questi teorici sono vicini al leninismo, più le loro concezioni sono perico-

lose nei punti dove ne divergono». C'era già completa la concezione di una "linea giusta" (una sola, quella decisa dal gruppo dirigente) e della pericolosità di ogni "divergenza" o "deviazione" dalla retta strada. Un ingrediente essenziale dello stalinismo, e il più tenace a morire.

In quel caso almeno la si collocava ancora tra gli "eminenti marxisti" e si rendeva «omaggio alla grandezza dell'opera di Rosa Luxemburg, che fu tra i fondatori dell'Internazionale comunista». Ma era tra l'altro una doppia bugia: Rosa morì prima del Congresso di fondazione, e aveva comunque espresso il parere che non ci fossero ancora le condizioni per farlo. La stessa tesi fu sostenuta al primo congresso dal delegato tedesco Hugo Eberlein, le cui resistenze furono vinte solo grazie al clima di entusiasmo generale creato da alcune notizie - risultate poi infondate - sul dilagare della rivoluzione in Europa centrale e in particolare a Vienna.

Ma nel 1932 Stalin, divenuto ormai "padrone" quasi assoluto del partito e dell'Internazionale, aveva sferrato un attacco ben più pesante a Rosa, assimilandola tra l'altro all'odiato Trotskij (tanto in Urss nessuno poteva più leggere né l'uno né l'altra). Come era sua abitudine, Stalin accusava i suoi avversari di "errori" diametralmente opposti alle loro reali posizioni. Così nell'articolo *A proposito di alcuni problemi della storia del bolscevismo* Rosa viene accusata di conciliazionismo con i centristi alla Kautsky in contrapposizione a un Lenin implacabile loro nemico. In realtà era accaduto esattamente il contrario, come Lenin stesso ha ammesso in diversi suoi scritti.

Le falsificazioni di Stalin

Stalin, per trasformare Lenin in oggetto di culto, da venerare in un mausoleo, e da studiare zelantemente sotto la guida di sommi sacerdoti e di un "pontefice" del "leninismo", doveva cancellare ogni traccia della sua evoluzione, che ha se-



guito «una curva ininterrottamente ascendente» scrive Trotskij, ma è pur sempre un'evoluzione che supera una concezione per assumerne un'altra. Ammettere fatti diversi nel "leninismo" per Stalin ha lo stesso significato sacrilego che ha per un papa un'analisi storica e filologica della Bibbia, che la riconduce ai diversi momenti in cui fu scritta.

Impossibile per Stalin ammettere che «Lenin non è nato come un Lenin bell'e pronto, come viene raffigurato dagli sbavanti imbrattacarte che ne hanno fatto una 'divinità', ma si è venuto formando fino a diventare il Lenin che conosciamo. Lenin ha sempre allargato i propri orizzonti, ha imparato da altri e si è elevato quotidianamente a un livello più alto di quello del giorno precedente. Il suo spirito temerario trovò espressione in quella perseveranza, in quella tenace ricerca di una continua crescita spirituale tesa al superamento di se stesso. Se nel 1903 Lenin avesse capito e formulato tutto ciò che era necessario per i tempi a venire, allora non gli sarebbe rimasto che ripetersi per tutto il resto della vita. In realtà non fu affatto così. Stalin non fa che imprimere il proprio marchio su Lenin, adattandolo ai suoi meschini passaggi da una citazione numerata a un'altra».

Nello stesso articolo su Rosa, Stalin aveva formulato un'altra calunnia che in quel

momento e ai suoi occhi era ancora più grave: diceva infatti che « i sinistri della socialdemocrazia tedesca, Parvus e Rosa Luxemburg [...] fabbricarono lo schema utopistico e semimenscevico della rivoluzione permanente. [...] Più tardi questo schema semimenscevico della rivoluzione permanente venne ripreso da Trotskij (in parte da Martov) e trasformato in uno strumento di lotta contro il leninismo».

La calunnia è articolatissima: prima di tutto per l'attribuzione della "rivoluzione permanente". Lo stesso Stalin nel 1925 aveva scritto con il solito stile rigidamente chiesastico, che piace ancora a tanti nostalgici: « Non è vero che la 'teoria della rivoluzione permanente' sia stata formulata nel 1905 da Rosa Luxemburg e da Trotskij. In realtà questa teoria è stata formulata da Parvus e da Trotskij ». Sei anni dopo proclama solennemente il contrario, tirando in ballo Martov, che era stato sempre un avversario della rivoluzione permanente (ma ormai "menscevico" era diventato un insulto demonizzante, e quindi l'accostamento serviva per gettare un po' di fango in più su Trotskij). In ogni caso, attribuire a Rosa il ruolo di ispiratrice dell'odiato Trotskij voleva dire che era ormai considerata anch'essa una nemica.

Stalin era abituato a fare queste giravol-

te, tanto più che quando cambiava idea faceva ritirare i libri in cui aveva sostenuto il contrario di quel che diceva in quel momento (e comunque nessuno si azzardava a ricordarglielo). Così nell'aprile del 1924 nelle *Questioni del leninismo* pubblicate a puntate sulla *Pravda* aveva sostenuto l'impossibilità di costruire il socialismo in un paese solo, ma già nella nuova edizione dell'autunno dello stesso anno aveva sostituito quel passo con una frase che proclamava che il proletariato «può e deve» costruire il socialismo in un paese solo.

Questo era il ruolo che Stalin attribuiva alla "teoria": la giustificazione delle sue scelte contingenti del momento. L'attribuzione della "colpa" della rivoluzione permanente a Rosa corrispondeva alla necessità di lottare più duramente contro ogni traccia di "luxemburghismo" nel partito comunista tedesco e in quello polacco. In particolare nel partito comunista tedesco Stalin aveva scatenato una caccia alle streghe di cui si era fatta interprete la sciagurata Ruth Fischer, che per settarismo conio il termine di "lue luxemburghiana", e che poi finirà a sua volta fuori dal partito, e per qualche tempo si avvicinerà anche a Trotskij, che era sempre fiducioso sulla possibile evoluzione di qualsiasi compagno, mentre altri suoi

collaboratori, a partire da Alfonso Leonetti, non la sopportavano. Quanto a quello polacco, la "lue luxemburghiana" fu considerata talmente indelebile che anche dopo averne sostituito più volte la direzione, Stalin nel 1938 - alla vigilia della guerra e della spartizione con Hitler - non si accontentò di sterminare i dirigenti sopravvissuti alle prime purghe ma sciolse lo stesso partito, lasciando il proletariato polacco senza uno strumento al momento dell'invasione nazista.

Ma lasciamo da parte Stalin e torniamo al lungo passo di Trotskij che abbiamo citato poco sopra sull'evoluzione di Lenin. Ci sembra che possa essere applicato allo stesso Trotskij, che modificò profondamente le sue concezioni del partito nel corso della guerra mondiale; a Rosa, i cui ultimi scritti rivelano una forte rivalutazione di quel partito bolscevico che aveva tanto criticato; a ogni vero rivoluzionario.

Anche senza arrivare alle coscienti falsificazioni staliniane, continua a essere molto diffusa (essendosi consolidata in decenni di dogmatismo) la pessima abitudine di ricavare citazioni da un testo di un autore senza tenere conto del contesto in cui è stato scritto e del livello di elaborazione che egli aveva raggiunto in quel momento. Lo stesso discorso potrebbe

Una vita per la rivoluzione

Rosa Luxemburg è nata il 5 marzo 1871 a Zamosc, una cittadina vicino a Lublino, che era sotto il dominio russo dal 1815 ed era abitata per un terzo da ebrei. Diplomata a Varsavia con ottimi voti nel 1887, è costretta a trasferirsi in Svizzera per proseguire gli studi, che le erano negati in base al numero chiuso che limitava fortemente l'accesso di ebrei all'Università. A Zurigo segue contemporaneamente studi filosofici e giuridici, e comincia l'attività politica, protesa sia verso il paese natale, sia verso la Germania dove si trasferisce nel 1898 grazie a un matrimonio di comodo con un amico, che le assicura la cittadinanza tedesca e la possibilità di non essere espulsa.

Dirige diversi giornali del partito, e scrive articoli su molti di essi, sostenendo un ruolo di primo piano nella battaglia contro il revisionismo teorico di Bern-

stein e le posizioni scioviniste che cominciano a delinearci. Alleata dapprima di Bebel e Kautsky (con la cui moglie stringe un profondo legame di amicizia) non esita a staccarsene quando il "Centro marxista" kautskyano ammorbidisce la sua polemica nei confronti dell'elettoralismo e del sindacalismo opportunistico. Dal 1907 insegna economia nella scuola di partito, che viene tuttavia boicottata da importanti settori sindacali, che si guardano bene dal mandare i propri militanti a studiare con chi ne sferza sistematicamente l'adattamento al sistema. La rivoluzione russa, a cui ha partecipato precipitandosi a Varsavia e poi in Russia con documenti falsi e nel corso della quale viene arrestata e rilasciata dietro cauzione, accelera la sua maturazione e la porta alla rottura con i "centristi", che non condividono le sue previsioni di

un'imminente guerra e il suo appello allo sciopero politico contro di essa. Nel settembre 1913 incita i soldati tedeschi a non combattere se ci sarà una guerra contro la Francia e per questo viene condannata a un anno con la condizionale. Altre condanne le sono inflitte per discorsi in congressi o comizi. Al momento del voto dei crediti di guerra da parte del gruppo parlamentare socialista (compreso per il momento Karl Liebknecht, che si oppone all'interno del gruppo ma per il momento si piega alla disciplina) Rosa insieme ad alcuni compagni (Clara Zetkin, Franz Mehring e pochissimi altri) aveva tentato di convocare una riunione della sinistra del partito, spedendo 200 telegrammi ad altrettante personalità note. Solo sette risposero. Subito dopo la condizionale per tutte le sue condanne viene revocata, e Rosa trascorre

essere fatto per lo stesso Marx, il cui pensiero maturo sarebbe stato stimolato nel corso degli anni non solo dallo studio sistematico dell'economia e della storia, ma anche dalle ricche esperienze fatte ad esempio dalla Comune di Parigi. Quanto a Lenin, molte sciocchezze di suoi ingenui e inesperti ammiratori sono probabilmente dovute a una lettura acritica e assolutizzante del *Che fare?*, che non tiene conto delle riflessioni e correzioni fatte dallo stesso Lenin dopo l'esperienza della rivoluzione del 1905 nell'introduzione alla raccolta *Dodici anni dopo*, e soprattutto della loro concretizzazione nella pratica del partito bolscevico (ad esempio nei criteri di reclutamento).

Come recuperare il pensiero di Rosa

Come tutti i grandi, Rosa ha sofferto per le falsificazioni e denigrazioni coscientemente calunniose dei suoi nemici, ma anche per le banalizzazioni e gli stravolgimenti fatti dai suoi sostenitori. Marx e Lenin pagano e continueranno a pagare per colpa dei "marxisti-leninisti" dogmatici; lo stesso Guevara è stato impoverito non solo dalla mitizzazione strumentale alimentata dai mass media borghesi, ma anche dalla riduzione al "guerrigliero eroico", e peggio ancora al modello da proporre

ai bambini cubani nelle scuole elementari (facendo imparare a memoria lettere e discorsi a quei poveri bambini). Trotskij ha pagato e paga a caro prezzo che al suo nome facciano - indebitamente - riferimento varie sette dogmatiche, che hanno ben poco a che fare con il suo pensiero critico e con le sue reali concezioni organizzative (soprattutto perché queste sette hanno tutte una concezione feticistica del partito, che è assai più vicina a quella stalinista). Molte usano la calunnia nei confronti delle altre tendenze rivoluzionarie e in questo quadro fanno un uso assai strumentale della teoria. Una di queste, Socialismo rivoluzionario, ha cominciato recentemente a sostituire il riferimento a Trotskij con quello a Rosa, senza avere molto a che fare con le reali concezioni dell'uno e dell'altra.

Già negli anni venti e trenta a Rosa si rifacevano varie correnti centriste e spontaneiste, dentro la socialdemocrazia o in piccole organizzazioni autonome, in contrapposizione alle concezioni marxiste rivoluzionarie che facevano riferimento a Trotskij e a Lenin. Di fronte al tentativo di costruire un "luxemburghismo" da contrapporre a chi tentava di costruire la Quarta Internazionale, Trotskij rispondeva seccamente: «Noi abbiamo più volte

preso le difese di Rosa Luxemburg contro le impudenti e stupide formazioni che ne hanno fatto Stalin e la sua burocrazia. E continueremo a difenderla. Facendo questo non obbediamo ad alcuna considerazione sentimentale, ma soltanto alle esigenze della critica storico-materialista. La nostra difesa di Rosa Luxemburg non è però incondizionata. I lati deboli del suo insegnamento sono stati messi a nudo sia nella teoria che nella prassi». I gruppi che si aggrappavano a un presunto "luxemburghismo" come la SAP tedesca, lo Spartacus francese, l'Action socialiste in Belgio, ecc., osservava Trotskij, «prendono in considerazione soltanto questi lati deboli, le carenze che in Rosa non erano affatto preponderanti, essi generalizzano ed esagerano all'estremo queste debolezze, costruendo su tale base un sistema profondamente assurdo³.» È quello che in quegli anni è capitato anche allo stesso Trotskij, di cui alcuni intellettuali hanno ripreso e valorizzato gli scritti giovanili in polemica con Lenin, come il *Rapporto della delegazione siberiana*, scritto a caldo (pare nelle 48 ore successive alla chiusura dei lavori) nel 1903 dopo il Congresso in cui avvenne la prima separazione tra bolscevichi e menscevichi, e che era indubbiamente fazioso e pieno di incom-

in carcere tutta la guerra. Con pochissimi mezzi, dalla prigione fa uscire clandestinamente articoli e volantini, *Le lettere di Spartaco*, che circolano in tirature inevitabilmente molto ridotte, ma contribuiscono a modificare il clima politico. Se nel 1914 era rimasta quasi sola, nel 1916 decine di migliaia di operai scioperano contro la guerra rispondendo agli appelli suoi e di Liebknecht, dapprima richiamato, poi anche incarcerato. Una parte del gruppo parlamentare (i "centristi" e lo stesso Kautsky ma anche Bernstein) si differenzia timidamente dalla maggioranza e viene subito espulso (chi dice che il comunismo è autoritario e la socialdemocrazia tollerante?), ma forma un partito ambiguo ed esitante, il Partito socialdemocratico indipendente, che raccoglie una parte della radicalizzazione operaia impedendo che si avvicini agli "spartachisti". Durante la detenzione Rosa polemizza con loro ma non se ne di-

stacca formalmente. Nel novembre 1918 esplose la rivoluzione, più profonda di quella russa del febbraio 1917 dal punto di vista oggettivo, ma senza che un partito veramente rivoluzionario sia riconosciuto dalle masse e possa proporre - come i bolscevichi in Russia - uno sbocco positivo. Rosa rifiuta sdegnosamente la partecipazione al governo che le viene offerta: è formalmente un governo solo socialista, ma se i ministri sono in misura eguale riformisti e "indipendenti", ci sono in posizione apparentemente subalterna dei "tecnici" inequivocabilmente borghesi. Il partito comunista "spartachista" nasce in un congresso affrettato tra il 31 dicembre 1918 e il 1° gennaio 1919. L'inesperienza dei militanti facilita l'affermarsi di posizioni estremiste, e Rosa e Karl Liebknecht vengono su molti punti importanti messi in minoranza. Ma la borghesia prepara la sua "contro-rivoluzione preventiva", che non trova

una forza consistente e preparata a fronteggiarla. Pochi giorni dopo il congresso una provocazione governativa (la sostituzione del prefetto di Berlino, un "indipendente" molto stimato dalle masse, porta un milione di manifestanti in piazza. Un milione ma senza una guida. Borghesi e socialdemocratici definiscono un'insurrezione quella manifestazione, e il ministro della guerra, il socialdemocratico Gustav Noske scatena i mercenari dei "Corpi franchi" che ha assoldato per far fronte al crollo di esercito e polizia. Nella notte tra il 15 e il 16 gennaio Rosa e Karl vengono arrestati e subito uccisi. La rivoluzione è decapitata. Borghesi e socialdemocratici brindano allo scampato pericolo. Il mondo intero pagherà quel "successo" dell'ordine capitalistico quando la controrivoluzione preventiva arriverà all'ultima conseguenza: Hitler. La previsione di Rosa, «O socialismo, o barbarie», era terribilmente vera.

prensioni. Il fatto che Trotskij lo considerasse un errore di gioventù, non ha significato nulla per chi voleva contrapporlo a Lenin nel momento in cui - quasi solo - ne difendeva le idee.

Per Rosa questo atteggiamento continua ancora, anche in Italia. Il suo pensiero - al momento delle polemiche con Lenin - è stato semplificato e ridotto a un'esaltazione assoluta della spontaneità, prescindendo da quello che aveva fatto concretamente nell'organizzazione del piccolo partito polacco (SDKPiL) che diresse per anni insieme a Leo Jogiches con polso fermo e una pratica centralizzatrice che non aveva nulla da invidiare al partito bolscevico, ma anche sorvolando sull'ammirazione e rispetto per esso espressi nello scritto su *La rivoluzione russa*, tanto citato ma evidentemente pochissimo letto.

Trotskij ha ricostruito molto bene questo aspetto: non c'è dubbio, scrive, che «Rosa Luxemburg ha appassionatamente contrapposto la spontaneità delle azioni di massa alla politica conservatrice "coronata dalla vittoria" della socialdemocrazia tedesca, soprattutto dopo la rivoluzione del 1905. Questa opposizione ebbe un carattere profondamente rivoluzionario e progressivo. Rosa capì - e cominciò a combatterlo molto tempo prima di Lenin - il ruolo di freno giocato dall'apparato fossilizzato del partito e dei sindacati. Tenendo conto dell'inevitabile acutizzazione delle contraddizioni di classe, ella ha sempre pronosticato il carattere ineluttabile della venuta alla ribalta indipendente ed elementare delle masse contro la volontà e contro la linea delle istanze ufficiali. In questa prospettiva storica generale, Rosa Luxemburg ha avuto ragione. Infatti la rivoluzione del 1918 è stata proprio 'spontanea', vale a dire che è stata realizzata dalle masse nonostante tutte le previsioni e le precauzioni delle istanze del partito. Ma d'altronde tutta la storia ulteriore della Germania ha ampiamente dimostrato che la spontaneità, di per se stessa, non permette di vincere. Il regime di Hitler costituisce un argomento di un certo peso contro la spontaneità concepita come una panacea¹.» Trotskij precisava inoltre che in effetti Rosa «non si è mai limitata alla pura teoria della spontaneità. [...] Contrariamente a Parvus, Rosa si è sforzata di educare in anticipo l'ala rivoluzionaria del

proletariato e di unificarla per quanto possibile sul piano organizzativo. Ella ha costruito in Polonia un'organizzazione indipendente estremamente rigida. Tutt'al più si potrebbe dire che, nella sua valutazione storico-filosofica del movimento operaio, la selezione preliminare dell'avanguardia non rivestiva un'importanza sufficiente a paragone delle azioni di massa che ci si sarebbe dovuti aspettare, mentre invece Lenin, senza consolarsi al pensiero dei miracoli delle azioni a venire, raccoglieva instancabilmente gli operai avanzati in solidi nuclei legali e illegali, in seno alle organizzazioni di massa e clandestinamente, attorno a un programma rigorosamente definito. La teoria della spontaneità di Rosa costituì un'arma salutare contro l'apparato fossilizzato del riformismo. Il fatto che essa sia stata talvolta diretta contro il lavoro di Lenin nel campo della costruzione di un apparato rivoluzionario, ne ha messo a nudo - soltanto embrionalmente, beninteso - gli aspetti reazionari. Ma in Rosa stessa questo aspetto era soltanto episodico. Ella era fin troppo realista, in senso rivoluzionario, per sviluppare i vari elementi della sua teoria della spontaneità in un sistema metafisico compiuto. Nella pratica, con ognuna delle sue iniziative, lei stessa minava quelle teorie².»

Si noti con quanto rispetto Trotskij, ormai profondamente convinto di aver avuto - insieme a Rosa - torto di fronte a Lenin nel dibattito del 1903 sul partito, esprima la sua critica: «Si potrebbe dire che nella sua valutazione storico-filosofica del movimento operaio, la selezione preliminare dell'avanguardia non rivestiva un'importanza sufficiente». E in altri scritti, sempre a proposito della grande rivoluzione, Trotskij riprese una efficace espressione di Lenin: «Sebbene alle aquile possa accadere di scendere fino al livello delle galline, le galline non riusciranno mai ad alzarsi tra le nuvole del cielo, nemmeno spiegando le proprie ali³.» Si noti che ricordando Rosa as-

sassinata anche Lenin non nascose le vecchie polemiche, in base al principio che la verità è rivoluzionaria, e non a quello borghese che rende un omaggio retorico e ipocrita al morto.

Agli adoratori della spontaneità, Trotskij obiettava che avevano «tanto poco il diritto di fare riferimento a Rosa Luxemburg quanto i meschini burocrati del Komintern di richiamarsi a Lenin. Lasciamo da parte ciò che è accessorio e che non ha retto alla prova della storia, e potremo allora porre, con pieno diritto, il nostro lavoro per la Quarta Internazionale sotto il segno delle "tre L", cioè non soltanto sotto il segno di Lenin, ma anche sotto quello della Luxemburg e di Liebknecht.» Anche in Italia alcuni settori della nuova sinistra hanno fatto oggetto Rosa di un piccolo culto in chiave "antileninista", basato su una profonda distorsione dei termini reali del dibattito che si sviluppò tra i due grandi rivoluzionari. Ad esempio in Democrazia proletaria era rituale l'omaggio a Rosa «che sul partito aveva ragione contro Lenin». Ad esempio, Giovanni Russo Spina, nella relazione al VI Congresso di Riva del Garda, il 4 maggio 1988 aveva scritto che l'esperienza sandinista aveva «spiegato in maniera definitivamente persuasiva» che «nel 1918 aveva ragione Rosa Luxemburg e avevano torto i bolscevichi» e anche Luigi Vinci aveva ripreso successivamente l'argomento elogiando la «splendida polemica di Rosa Luxemburg nel 1918 contro l'ipercentralismo bol-



MIES VAN DER ROHE — MONUMENTO
A ROSA E AI CADUTI DELLA RIVOLUZIONE

sceviso» (Luigi Vinci, "Economia di transizione e democrazia politica", in *Notiziario comunista*, 13 febbraio 1992). In entrambi il riferimento al 1918 è basato evidentemente su una vaga reminiscenza dello scritto su *La rivoluzione russa*, che tuttavia contiene critiche interessanti che meritano di essere discusse, ma su altri problemi: l'assegnazione della terra ai contadini, il diritto all'autodeterminazione e soprattutto la mancata rielezione dell'Assemblea costituente (non il suo scioglimento in sé). La mitizzazione di Rosa Luxemburg contro Lenin è probabilmente una tardiva ricaduta della lettura spontaneista fattane da Lelio Basso (pur all'interno di un lavoro di edizione abbastanza rigoroso), e sorvola sulle molte ammissioni di Rosa, proprio in quel fatale 1918, sui meriti essenziali dei bolscevichi. Nel 1918 Rosa si batteva con decisione per trasformare l'informe e semianarchico movimento spartachista in un partito centralizzato, e aveva ripreso anche formalmente molti degli argomenti di Lenin. È noto che la Luxemburg, insieme a Liebknecht e ai più sperimentati quadri spartachisti, fu messa in minoranza dalle giovani leve estremiste nel I Congresso della KPD, non solo sulla tattica verso i sindacati o sulla partecipazione alle elezioni, ma anche sulla concezione del partito: per reazione alla rigidità burocratica della SPD, contro cui aveva combattuto per anni, la maggioranza dei giovani delegati rifiutò perfino l'elementare principio della subordinazione delle strutture locali a quelle centrali.

Il contributo alla teoria marxista

La sua opera più impegnativa, L'accumulazione del capitale, criticata aspramente per diverse ragioni, tra cui una presunta revisione di Marx, ha perso ben poco della sua attualità. Se la parte più strettamente teorica è di non facile lettura, quella storica è accessibilissima, e soprattutto attualissima, perché spiega i meccanismi con cui alla fine del secolo scorso i prestiti internazionali hanno creato le premesse per la perdita dell'indipendenza dell'Egitto e dello stesso Impero ottomano. Meccanismi che sono gli stessi usati nuovamente dall'imperialismo negli ultimi venticinque anni. L'accusa di revisionismo (in sé molto discutibile, dato che

Marx non si sognava affatto di essere infallibile) era anche infondata. Rosa polemizzava con alcuni capitoli del primo libro del Capitale senza sapere che nel terzo volume e in altri scritti pubblicati solo negli anni trenta lo stesso Marx aveva affinato le sue analisi arrivando alle stesse conclusioni a cui sarebbe arrivata poi Rosa. Che comunque non temeva, se necessario, di criticare anche Marx. Era il metodo di tutti i veri marxisti rivoluzionari.

Anche sul terreno della dialettica spontaneità-organizzazione, e quella tra coscienza politica e coscienza sindacale, Rosa Luxemburg ha molto da insegnarci. Ad esempio, già nel 1893, quando era ai primi passi in politica si era indignata che la maggior parte dei socialdemocratici tedeschi, incluso il "padre fondatore" Bebel, approvassero la posizione di alcuni socialdemocratici polacchi che sostenevano che nella Polonia prussiana non era possibile avere sindacati, ma solo un partito politico polacco. Come è possibile, scriveva, che proprio « in un paese in cui le masse sono completamente indifferenti e mute e possono essere smosse soltanto mediante gli interessi più immediati e la lotta per i salari » N si pensi di poter saltare la fase della lotta economica». Frölich commenta a questo proposito che Rosa « si rifiutava di prendere per realtà i propri desideri. Era pronta a utilizzare i più piccoli accenni di vita per un movimento, ma non voleva lasciare il partito affondare nella lotta quotidiana, voleva anzi che il partito avesse davanti agli occhi l'intero percorso dello sviluppo futuro in conformità alla conoscenza storica, e che ogni passo dell'azione pratica venisse dettato dal pensiero dello scopo finale. La rivoluzione borghese non le appariva solamente una tappa oggettivamente inevitabile dello sviluppo della Russia, ma i diritti democratici da conquistare in questa lotta e la lotta stessa per questi diritti erano per lei mezzi mediante i quali la classe operaia sarebbe maturata da un punto di vista intellettuale, morale e organizzativo, e sarebbe diventata capace di lottare per la conquista del potere politico». È praticamente la stessa concezione che sta dietro il programma di transizione. La dialettica tra lotte parziali e su obiettivi modesti e la strategia rivoluzionaria, viene affrontata con un'ottica

pedagogica basata sull'autoeducazione delle masse attraverso l'esperienza delle lotte. Ma Rosa è stata anche una straordinaria pedagoga in senso proprio. Agli inizi del 1907 venne chiamata a insegnare economia politica alla scuola dipartito appena costituita e che rappresentò un'esperienza di grande interesse. Rimangono come traccia di quel lavoro alcune dispense pubblicate anche in Italia col titolo *Introduzione all'economia politica*, Jaca Book, Milano, 1970. In particolare la prima lezione (*Che cos'è l'economia politica*) dà il senso del carattere iconoclastico dell'insegnamento della Luxemburg, che comincia facendo a pezzi con una mordente ironia tutta la scienza accademica ufficiale tedesca.

Ma il contributo più prezioso di Rosa Luxemburg, quello che ce la rende una compagna di lotta insostituibile, è la sua analisi della burocrazia, giustamente valorizzata da Ernest Mandel nel saggio dallo stesso nome come parte integrante dell'elaborazione della Quarta Internazionale. ■

NOTE

1 Da *La Correspondance Internationale*, V, n. 50, 11 maggio 1925.

2 *Lev Trotsky, Giù le mani da Rosa Luxemburg*, in *Lev Trotsky*, Difesa e critica di una rivoluzione, *Quaderni del Centro Studi Pietro Tresso*, n. 19, luglio 1996, p. 34.

3 *Lev Trotsky, Rosa Luxemburg e la Quarta Internazionale*, *Ivi*, p. 47. *Lo scritto è del giugno 1935.*

4 *Ivi*, pp. 47-48.

5 *Ibidem*.

6 *Ivi*, p. 35.

7 *Ivi*, p. 49.

8 È interessante a questo proposito confrontare gli scritti raccolti da Basso nell'antologia di Scritti politici pubblicata dagli Editori Riuniti con quelli scelti da Luciano Amodio nel 1963 per le edizioni *Avanti!* (poi più volte ristampati da Einaudi), che permettono di valutare meglio la riflessione di Rosa nel corso delle ultime fasi della sua vita, in cui comprese drammaticamente che la classe operaia tedesca aveva tempi strettissimi che non le avrebbero consentito di ricavare tutte le lezioni necessarie per evitare la sconfitta della rivoluzione. Negli ultimi articoli Rosa sembra aver accantonato persino le sue critiche ai bolscevichi sullo scioglimento dell'Assemblea costituente, nel momento in cui anche per la Germania contrappone la generalizzazione dei Consigli (la versione tedesca dei soviet) alla partecipazione alle elezioni.

9 *Paul Frölich, Rosa Luxemburg, prefazione di Rossana Rossanda*, BUR, Milano, 1987, p. 86.